

Antonio Gerbino
Francesco Santalucia

Il patrimonio degli equivoci
Allarme beni culturali in Sicilia

con un'indagine
dell'Istituto Demopolis sui siciliani
e i beni culturali

1. La Sicilia, la storia, il presente, il futuro

L'Isola è di per sé ponte tra civiltà e culture, tra le parti del Mediterraneo che su di esso affacciano: nonostante sia stata e sia frontiera tra “occidente” e “oriente”, nonostante le arretratezze che ne caratterizzano, da sempre, il ruolo svolto nei vari imperi che sono succeduti alla colonizzazione ellenica, l'avvicinarsi delle culture, il loro sovrapporsi, contrapporsi e integrarsi, ha permesso la creazione di una cultura sinergica e di meticcianti che si diffonde in aree mediterranee ed europee e da molti secoli.

Già la creazione pre ellenica di un sistema di ‘città’ che sono tra le prime strutturate forme di convivenza nel Mediterraneo, accanto alla nascita di forme produttive ‘moderne’, l'agricoltura e la pastorizia, anticipa lo sviluppo della cultura europea ed è testimoniata in rinvenimenti archeologici che vanno dal Palazzo del Re sull'alto di Pantalica sino alla recente scoperta della fattoria di case Sollima a Troina, vecchia di più di 5 mila anni e già allora dedita alla produzione di derivati latticini.

La corona delle colonie greche di Sicilia, oltre la Magna Grecia, costituita da nuovi stati estesi su territori più ampi della *polis*, capace di politiche mediterranee e frequentatissima da artisti e filosofi provenienti dalla

patria ellenica, produttrice di coroplastica e architettura che codifica stili, forme, modelli nelle grandi officine della Sicilia interna e nelle isole minori, a Siracusa come a Segesta, ad Agrigento come a Tindari, è espressione massima della cultura nata nell' Egeo, estesasi su tutte le sponde del Mediterraneo e riapprodata alla Sicilia con le diverse etnie greche e fenicio-puniche che si confrontano e si scontrano per mescolarsi nelle civiltà che abitano l'Isola dal X secolo a.C. sino all'alba della conquista romana. La struttura antica degli insediamenti si rinnova per millenni o si dispone attorno a corsi fluviali, valli e pianure di volta in volta occupate o abbandonate, secondo l'evolversi della salubrità e sicurezza.

In età romana l'occupazione urbana si rarefà, concentrandosi in poche città ma articolandosi nel territorio attraverso il sistema delle grandi fattorie che producono esempi spettacolari di cultura e arte come Villa del Casale e le vicine *stationes*, la villa di Patti o quella del Tellaro, in un'età in cui la Sicilia è divenuta retroterra dell'Impero trasferendo ruoli centrali nell'Africa proconsolare, divenendo quasi area sub urbana della capitale e residenza privilegiata a metà strada tra colonia e madre patria.

È terra che diviene nuovamente centro dell'impero tra V e VI secolo, al momento del tentativo di riconquista dell'occidente da parte del Thema di Costantinopoli.

La cultura degli abitati rupestri, spesso recupero di antichi insediamenti, è testimoniata piuttosto che da manufatti, da sapienze del fare che si trasferiranno nell'arte che caratterizza l'occupazione musulmana, che è arte di governare il territorio, *landscape* ante litteram, e che proseguono, in sintesi e simbiosi, nell'esperienza normanna e sveva, fondatrice di una scuola di scultura e di architettura assolutamente originale e da cui deriverà tutta l'esperienza artistica centro italiana tra Duecento e Trecento.

Dall'arte normanna e sveva erede della cultura musulmana di oriente e occidente, attraverso i portati Catalani e Aragonesi, fonte della creazione di un linguaggio proprio celebrato come architettura chiaramontana che ha in Matteo Carnelivari e in Pere Comte gli interpreti e i caposcuola, si giunge alle soglie del Quattrocento ed è in quegli anni che le città escono dal medioevo, prima concentrate nel bipolarismo corte-villaggio, e si arricchiscono di quartieri organizzati dalle Logge, contrappeso del potere politico e temporale di regnanti e vescovi.

È Età di mezzo in cui i lasciti musulmani e preesistenti locali si sovrappongono a quelli provenienti dall'occidente della penisola iberica e contribuiscono alla rinascita di un'architettura e scultura e di un'arte del mosaico mai scomparsa ma migrante nel Mediterraneo, portata da maestri immigrati e sviluppata con

personalità locali, sino alla formazione di un linguaggio internazionale, che sarà il substrato alla base del Rinascimento, nelle personalità dei Gagini e di Laurana, pur essi immigrati, di Antonello da Messina.

Pur nella subordinazione a Imperi e Regni lontani che vedono la Sicilia, di volta in volta, come colonia o come baluardo, dal Seicento si sviluppa una nuova cultura che chiamiamo 'barocco' e che vede qui alcuni altissimi momenti nelle decorazioni a commesso, negli stucchi, e poi nell'esplosione, basata su un'economia di rendite e di dispendio, di palazzi, ville, scenografie urbane ed effimere, ma anche nella costituzione di un tessuto culturale esteso, aggiornato e partecipe delle esperienze europee sino all'Illuminismo. Il Barocco, prima e dopo il terremoto del 1693, più che un'espressione culturale, è un'ideologia che presiede alla trasformazione dell'economia dell'Isola e delle sue strutture sociali. Ampliando lo spazio del latifondo, contribuisce a trasformare definitivamente le città dando ad esse la configurazione che permane sino all'alba del mondo moderno dovuta anche alla crescita demografica alla quale contribuisce l'inurbamento di una nobiltà non produttiva che richiede manufatti e servizi. Le città trascinano oltre il confine delle mura di difesa, esse stesse un tempo architetture straordinarie e additate come esempio in tutta Europa, creando quartieri che avvolgono la città antica, la stringono d'assedio, stravolgono

il territorio circostante annullando il rapporto vecchio di quattromila anni tra abitato e agro.

Il peso e la ricchezza di questa storia saranno presenti alle soglie del Novecento, in una società che stenta ad adeguarsi ai modelli europei, ma che a quelli si rifà con una sorta di rimpianto o invidia, senza riuscire ad equilibrare il rapporto tra vecchio e nuovo, con la sola eccezione del Liberty, presente tra la metà dell'Ottocento e gli anni venti del Novecento a occidente come a oriente dell'Isola.

Questa Sicilia permane sino agli anni sessanta del Novecento senza sostanziali trasformazioni e quella cultura costituisce la base del vissuto quotidiano. Non solo monumenti ma fatti e oggetti presenti nella vita delle comunità, non ancora estraniati dal contesto, che restano parte di un processo che in tutto il mondo occidentale porta al confronto tra vecchio e nuovo, qui aggravato dalla debolezza delle strutture sociali e politiche cui la società e la cultura della Sicilia dello statuto autonomistico sono chiamate a dare risposte.

1.1. La trama del paesaggio siciliano negli anni sessanta del Novecento

Agli inizi dell'Ottocento la Sicilia è ancora la terra di delizie dell'età musulmana.